

Carlo Ebanista – Massimo Mancini

***Insedimenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni***

[A stampa in *Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008* («Opera ipogea», 1/2 (2008), pp. 145-162 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].



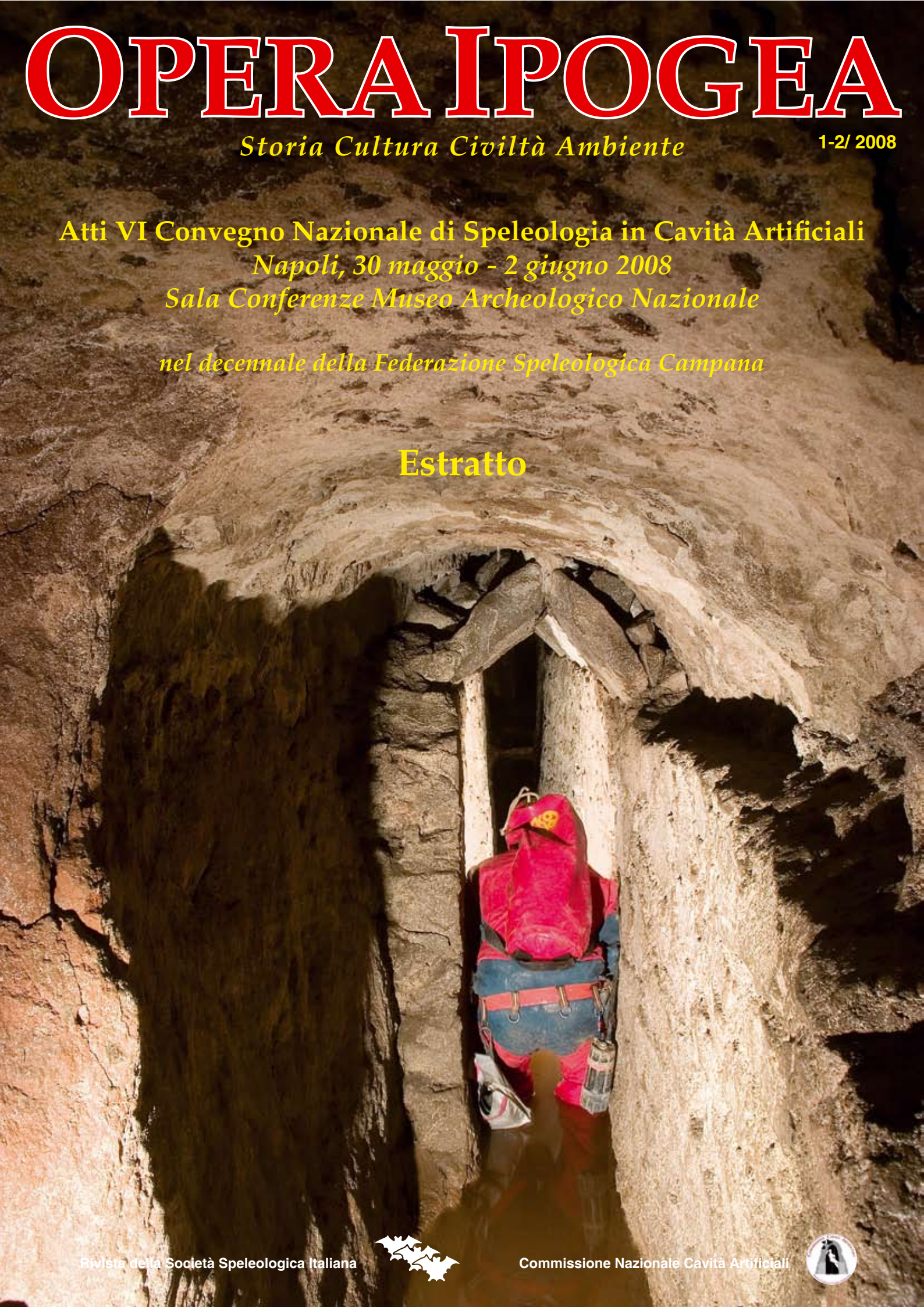
# OPERA IPOGEA

*Storia Cultura Civiltà Ambiente*

1-2/ 2008

**Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali**  
*Napoli, 30 maggio - 2 giugno 2008*  
*Sala Conferenze Museo Archeologico Nazionale*  
*nel decennale della Federazione Speleologica Campana*

**Estratto**





# *Insediamenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni\**

Carlo Ebanista<sup>1</sup>, Massimo Mancini<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Università degli Studi del Molise

<sup>2</sup> Associazione Speleologi Molisani

## **Riassunto**

*Negli ultimi anni, archeologi, storici, storici dell'arte, geologi, speleologi, climatologi, specialisti di aerofotogrammetria e fotointerpretazione del territorio, con i loro studi, hanno rinnovato l'interesse per gli insediamenti rupestri in Italia, contribuendo, grazie alle metodologie innovative, all'avvio della catalogazione sistematica delle strutture ipogee e alla diffusione delle conoscenze acquisite. Finora il territorio molisano, nonostante la presenza di numerose unità rupestri localizzate sui rilievi appenninici e sub-appenninici, non è stato ancora oggetto di un'indagine sistematica; manca, infatti, un censimento complessivo delle grotte e delle cavità artificiali. Se le pitture delle chiese rupestri hanno suscitato in alcuni casi l'attenzione degli studiosi, ancora poco noto è, invece, l'utilizzo abitativo delle cavità che ha comportato significativi interventi di scavo e taglio della roccia. In questa sede vengono presentati i primi risultati di una ricerca che, oltre al censimento delle unità rupestri naturali e artificiali del Molise, prevede la classificazione tipologica dei diversi tipi di impianti, delle soluzioni planimetriche, delle modalità di trasformazione degli ambienti (a scopo abitativo o liturgico), degli apparati decorativi e dei rapporti con la viabilità.*

**PAROLE CHIAVE:** chiese rupestri, abitazioni rupestri, Molise medievale.

## **Abstract**

### **MEDIEVAL CAVE SETTLEMENTS IN MOLISE: PLACES OF WORSHIP AND DWELLINGS**

*In the last years archaeologists, historians, art historians, geologists, cavers, climatologists, specialists of aerophotogrammetry and photo interpretation of the territory with their studies have renewed interest in the settlements cave in Italy, contributing, thanks to innovative methodologies, to the systematic cataloguing of caves. The Molise, despite the presence of numerous caves located on the Apennine hills and sub-Apennine, has not yet been systematically investigated; we have not a census of caves and artificial cavities. If the paintings of the cave churches have been studied, the cave dwellings are still little known. We present here the first results of a research that, in addition to census of the natural and artificial cave of Molise, provides for the typological classification of different types of installations, plans, method of processing environments (for housing or liturgical), decorative equipment and relations with the roads.*

**KEY WORDS:** cave churches, cave dwellings, Medieval Molise.

\* La redazione di questo contributo è frutto della collaborazione degli autori; si segnala, tuttavia, che M. Mancini ha redatto i paragrafi "Fisiografia del territorio molisano", "Il patrimonio di ipogei naturali e artificiali in Molise" e "Unità rupestri di età medievale in Molise: localizzazione e distribuzione sul territorio", mentre C. Ebanista i paragrafi "Cavità naturali e artificiali: utilizzo culturale e abitativo", "Luoghi di culto rupestri", "Edifici di culto scavati nella roccia e completati in muratura", "Edifici di culto in muratura addossati a cavità naturali" e "Abitati rupestri".

**FISIOGRAFIA DEL TERRITORIO MOLISANO**

Il Molise è una regione prevalentemente montuosa e orograficamente molto articolata; la maggior parte della sua superficie è occupata da rilievi calcarei, di piattaforma e di bacino, mediamente elevati. Le principali vette e alcuni altipiani appenninici raggiungono i 2.242 m del Monte Meta nell'omonimo gruppo, i 2.050 m del Monte Miletto nei monti del Matese, i 1.746 m di Monte Campo nell'alto Molise, i 1.452 m della Montagnola nei monti di Frosolone; molte cime del sub-Appennino raggiungono invece i 1.000 metri dai quali il territorio digrada verso il mare attraverso un complesso sistema di colline argillose nelle quali molto frequenti sono gli affioramenti di sabbie e arenarie compatte, tipiche del paesaggio molisano (FESTA et al., 2006). Nell'ambito di una più ampia ricerca sul fenomeno carsico in Molise (MANCINI, *in stampa*), è stata recentemente proposta la suddivisione del territorio regionale in unità orografiche; tale suddivisione tiene conto dell'assetto strutturale, della litologia prevalente e, non meno importante, della denominazione storicamente già attribuita alla maggior parte dei gruppi montuosi; per l'individuazione, la delimitazione e la denominazione di alcuni gruppi, si è fatto riferimento, altresì, alla letteratura esistente sull'argomento per le limitrofe regioni Campania, Lazio e Abruzzo (BURRI et al., 1995; FELICI et al., 1989; DEL VECCHIO, 2007).

La natura calcarea della maggior parte delle unità orografiche, associata ad un'intensa attività tettonica

ed erosiva, ha determinato la formazione diffusa di particolari morfologie oltre che l'inasprimento della superficie favorendo la creazione di luoghi di non facile accesso, divenuti nel tempo non solo sedi di insediamenti fortificati, ma anche luoghi di eremitaggio e, più recentemente, rifugio di briganti; questi siti si configurano oggi come veri e propri geotopi oltre che siti d'elezione per la ricerca naturalistica, speleologica, storica e archeologica. Se non come nelle vicine regioni d'Abruzzo e della Campania, tali fenomeni hanno avuto modo di svilupparsi, in misura minore, anche in Molise, regione in ogni caso, da sempre, assai meno frequentata e demograficamente più povera. Pertanto, se nella letteratura poco numerose sono le descrizioni geografiche cui far riferimento per i propri studi, maggiore è invece l'attenzione e l'interesse per l'esplorazione geografica, storica, archeologica da condurre direttamente sul campo.

**IL PATRIMONIO DI IPOGEI NATURALI E ARTIFICIALI IN MOLISE**

Ad un'orografia come quella descritta per il Molise corrisponde l'esistenza di un patrimonio speleologico e di architetture ipogee che, tra grotte e cavità artificiali, presenta numeri e tipologie di notevole interesse oltre che pregio naturalistico, storico, artistico, archeologico e architettonico (fig. 1). Le ricerche finora condotte e i dati disponibili nella letteratura specifica consentono la seguente sintesi:



Fig. 1 - Salcito, Morgia di Pietravalles (foto M. Mancini).

Fig. 1 - Salcito, Morgia di Pietravalles (photo M. Mancini).

- 55 grotte note in letteratura speleologica;
- 85 grotte presenti nel *Catasto Regionale delle Grotte del Molise*;
- 120 grotte circa conosciute e non ancora catastate (fonte: Associazione Speleologi Molisani);
- 33 cavità artificiali catastate e pubblicate (FATICA, 2004)<sup>2</sup>;
- 262 ipogei e cavità artificiali conosciute e non ancora catastate<sup>3</sup>.

L'esistenza di un solo sodalizio speleologico, il recentissimo insediamento di un ateneo in Molise e le, non meno rilevanti, difficoltà di individuazione e studio di tali strutture, fanno sì che le conoscenze su tale patrimonio siano ancora da approfondire.

<sup>2</sup> Al sito <http://www.ssi.speleo.it/it/cnca-catasto.htm> è stato recentemente pubblicato, a cura della Commissione Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (SSI), l'aggiornamento dei dati del Catasto Nazionale della Cavità Artificiali per tutte le regioni d'Italia.

<sup>3</sup> Trattasi dei risultati della ricerca *Gli Ipogei e le cavità artificiali del Molise* svolta da M. Mancini e G. Battista, dal 1998 al 2000, finanziata dall'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco".

#### UNITÀ RUPESTRI DI ETÀ MEDIEVALE IN MOLISE: LOCALIZZAZIONE E DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Oggetto di questo contributo preliminare sono 10 luoghi di culto rupestri e 7 insediamenti abitativi riconducibili all'età medievale (fig. 2); a causa della mancanza di testimonianze scritte, del degrado della litologia nella quale sono stati realizzati e dell'improprio riutilizzo, non sempre è stato possibile definire l'origine di questi siti e il contesto storico-ambientale; tuttavia ne viene segnalata l'esistenza.

Per l'individuazione e l'inquadramento storico dei luoghi di culto si è fatto riferimento alla scarsa bibliografia specifica esistente (MASCIOTTA, 1914, 1915, 1952a, 1952b; VALENTE, 1984; DE VINCENTI & MONACO, 1986; POMPEI, 2005) e a puntuali sopralluoghi che hanno consentito di verificarne l'impianto architettonico - per pochi di essi, infatti, sono disponibili i rilievi - oltre che l'attuale stato di conservazione. La maggior parte dei luoghi di culto rupestri è localizzata sui principali rilievi calcarei delle aree più interne del Molise ad esclusione della grotta della Madonna di Bisaccia, ubicata a Montenero di Bisaccia appunto, nei monti Frentani, in un affioramento di arenaria poco distante dall'attuale centro abitato. Appare evidente, dalla distribu-

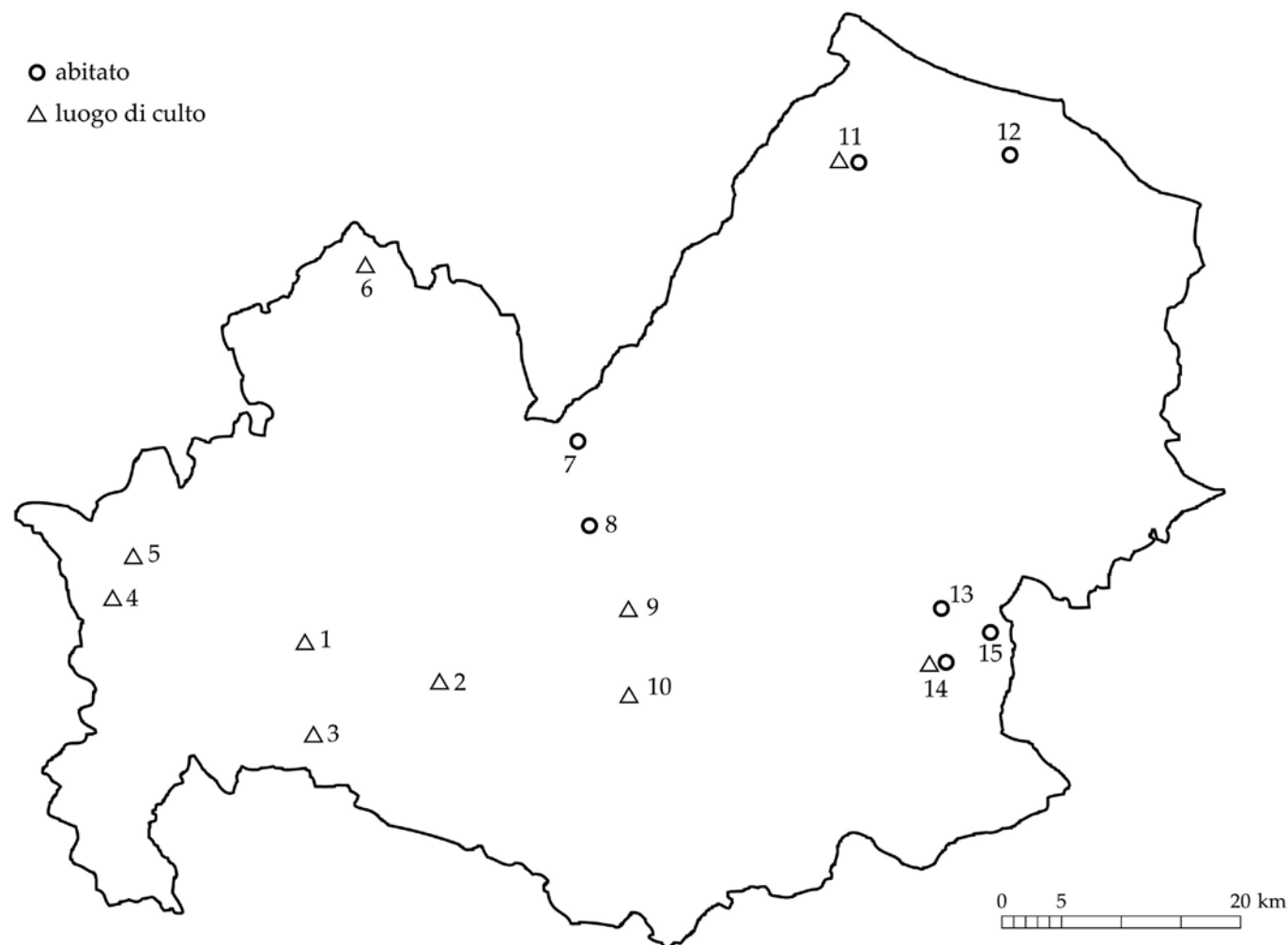


Fig. 2 - Gli insediamenti rupestri del Molise - *Cave settlements of Molise*: 1, S. Erasmo ad Isernia; 2, S. Michele a Sant'Angelo in Grotte frazione di Santa Maria del Molise; 3, S. Maria di Alto Piede a Longano; 4, S. Maria delle Grotte a Rocchetta a Volturno; 5, S. Michele a Foce a Castel S. Vincenzo; 6, S. Luca a Pescopennataro; 7, Morgia di Pietravallo a Salcito; 8, Morgia di Pietracupa; 9, S. Michele a Castropignano; 10, S. Anna in località La Portella a Busso; 11, Madonna di Bisaccia a Montenero di Bisaccia; 12, San Giacomo degli Schiavoni; 13, Sant'Elia a Pianisi; 14, S. Margherita di Scozia a Pietracatella; 15, Macchia Valfortore (R.C. La Fata).





Fig. 3 - Rocchetta a Volturno, processione della Madonna delle Grotte (foto M. Mancini).

Fig. 3 - Rocchetta a Volturno, procession of Madonna delle Grotte (photo M. Mancini).

zione dei siti indagati (fig. 2), che il loro insediamento nelle aree più interne del Molise ha avuto origine dalla natura impervia dei luoghi e, nella quasi totalità dei casi, da preesistenti grotte o ripari naturali. Oggi alcune si presentano completamente abbandonate, come S. Anna in località La Portella a Busso (fig. 12), S. Erasmo a Isernia, Madonna d'Alto Piede a Longano, S. Michele a Castropignano; altre, ancora frequentate, risultano efficacemente conservate e oggetto anche di recenti restauri. In molti di questi luoghi il culto si perpetua da "sempre", in alcuni casi senza interruzioni, come accade ancora oggi, ad esempio, alla Madonna delle Grotte di Rocchetta a Volturno (fig. 3), al santuario di S. Michele a S. Angelo in Grotte frazione di Santa Maria del Molise, alla Madonna di Bisaccia di Montenero di Bisaccia, a S. Luca a Pescopennataro e a S. Michele a Foce a Castel S. Vincenzo.

Al contrario dei luoghi di culto, gli insediamenti abitativi sono distribuiti prevalentemente nel basso Molise (fig. 2), ad eccezione di quello ricavato nella Morgia di Pietravalles (fig. 1) a Salcito, le cui caratteristiche assai particolari dell'impianto, della distribuzione e

della tipologia degli ipogei (ripari, ricoveri per animali, sistemi di intercettazione e raccolta dell'acqua in cisterne e pozzi) ne fanno un caso unico e di estremo interesse archeologico. Si segnala, in questa sede, che per insediamenti abitativi o d'uso agricolo si è fatto riferimento a nuclei di più di tre cavità; in alcuni casi anche di alcune decine di unità. Si tratta di cavità realizzate, per la maggior parte, negli affioramenti pliocenici di sabbie e arenarie, molto o debolmente cementate, assai frequenti nella valle del Fortore, tuttavia, diffuse in buona parte del territorio regionale dal sub-Appennino fino ai monti Frentani meridionali. Tali affioramenti, sebbene mediamente compatti, risultano lavorabili con maggiore facilità. La natura della roccia, estremamente friabile, ha determinato, tuttavia, in molti casi la scomparsa delle tracce di scavo, quindi l'impossibilità di riconoscerne gli attrezzi utilizzati intesi quali potenziali indizi per risalire all'epoca di realizzazione. Tali insediamenti oggi si presentano completamente abbandonati (fig. 4), altri riutilizzati come rimesse e, a volte, addirittura, anche come garage.

Un breve riferimento può essere fatto anche a singole cavità artificiali che, come gli insediamenti abitativi costituiti da nuclei di ipogei, sono state realizzate, anch'esse, nella maggior parte dei casi, negli affioramenti pliocenici di sabbie e arenarie. Oggi quasi tutte abbandonate, si presentano in gran parte completamente crollate a causa dell'estrema friabilità della roccia nella quale sono state ricavate; non se ne conosce l'origine, tuttavia l'estrema diffusione in alcuni comprensori del Molise, lascia ipotizzare un loro uso prevalentemente agricolo e pastorale, ossia legato alle principali attività produttive del territorio.

#### CAVITÀ NATURALI E ARTIFICIALI: UTILIZZO CULTUALE E ABITATIVO

Gli insediamenti rupestri nascono per la necessità da parte dell'uomo di utilizzare ipogei, naturali o ricavati nella roccia, come luoghi di culto o abitazioni. I primi sono riconoscibili per la presenza di altari, edicole, immagini sacre, romitaggi, vasche per la raccolta e la distribuzione dell'acqua, mentre i secondi per l'esistenza di vani con pozzi, cisterne, focolari, scale, nicchie, lettieri. In entrambi i casi la scelta delle aree non è stata casuale: la presenza di anfratti rocciosi naturali, la lavorabilità della roccia, la vicinanza a corsi d'acqua o sorgenti rendevano l'ambiente adatto alla vita e garantivano una relativa sicurezza. Non va trascurata, inoltre, la vicinanza alla viabilità principale o secondaria; è il caso, ad esempio, della Morgia di Pietravalles a Salcito (fig. 1) che sorge a breve distanza dal tratturo Celano-Foggia (DELMONACO, 1989, p. 27).

Le indagini sinora svolte hanno consentito di individuare 10 luoghi di culto e 7 abitati rupestri che, con ogni probabilità, sono stati utilizzati (o riutilizzati) nel medioevo (fig. 2). L'incertezza è dovuta alla mancanza di una completa rilevazione dei siti che peraltro sono noti grazie a pubblicazioni per lo più a carattere locale. Nella maggioranza dei casi, infatti, le unità risultano studiate in maniera inadeguata sotto il profilo ar-



cheologico e storico-artistico, sicché permangono forti dubbi sul numero, sull'esatta ubicazione e sull'epoca di frequentazione.

#### LUOGHI DI CULTO RUPESTRI

Redigere una mappa della devozione popolare sulla base dell'intitolazione delle chiese rupestri è un'impresa difficoltosa e poco produttiva, non solo perché manca un elenco completo delle unità rupestri impiegate a scopo liturgico, ma anche perché talora il culto originario è stato soppiantato da un altro, com'è avvenuto a Duronia, dove, agli inizi dell'Ottocento, la grotta attualmente dedicata a S. Lucia era meta di pellegrinaggio l'8 maggio, *dies festus* dell'Arcangelo Michele (BERARDI, 1999, pp. 27-29). Le chiese rupestri molisane sono consacrate in prevalenza ai santi (40%); seguono gli insediamenti dedicati alla Vergine (30%) e all'Arcangelo (30%).

Sulla base delle tecniche costruttive, è possibile riconoscere due tipologie di edifici di culto, secondo quanto si riscontra nelle altre regioni dell'Italia centro-meridionale. La prima è individuata dalle chiese scavate in gran parte nella roccia, allo scopo di imitare l'architettura *sub divo* (MESSINA, 2004; MASINI, 2004), e poi completate in muratura. La seconda tipologia, invece, prevede l'utilizzo di cavità naturali successivamente allargate e integrate con strutture murarie (EBANISTA, 2006, p. 392; EBANISTA, 2007, pp. 133-140). Un caso a

sé è rappresentato dalla grotta di Carpinone che nella prima metà dell'Ottocento appariva come "*un antro della lunghezza di circa un mezzo miglio*" che attraversava da est ad ovest il Monte dei Santi "*che è isolato e lontano da quella terra un miglio e mezzo*" (SANCHEZ, 1833, p. 536). Tra il 1899 e il 1903, persa ormai la memoria dell'ubicazione della cavità, in contrada Coppola vennero invano effettuati degli scavi per ritrovarne l'ingresso (Archivio Comunale di Carpinone, delibere del 19/11/1899, 13/05/1899 e 17/05/1903). Nella grotta, stando alle testimonianze orali, sorgeva "*un vastissimo 'stanzone' murato all'intorno e decorato di un altare*" (MASCIOTTA, 1952a, pp. 131-132); qualora questa circostanza fosse effettivamente accertata, saremmo dinanzi ad una terza tipologia di chiese rupestri che, in presenza di grotte sviluppate in altezza e/o in profondità, prevede la costruzione di veri e propri edifici di culto in muratura analoghi a quelli *sub divo* (EBANISTA, 2007, p. 134).

#### Edifici di culto scavati nella roccia e completati in muratura

Al di sotto della chiesa di S. Pietro in Vincoli, situata a Sant'Angelo in Grotte, frazione del comune di S. Maria del Molise, sono presenti alcuni ambienti parzialmente scavati nella roccia e regolarizzati con pareti in muratura. Un vano è illuminato da una finestra che si affaccia sul dirupo su cui sorge la chiesa, mentre un altro, coperto da una volta a botte, ospita un altare in pietra ed è riccamente affrescato (fig. 5). Risalenti



Fig. 4 - Macchia Valfortore, cavità artificiale chiusa da una parete in muratura (foto M. Mancini).

Fig. 4 - Macchia Valfortore, artificial cave closed by a wall (photo M. Mancini).



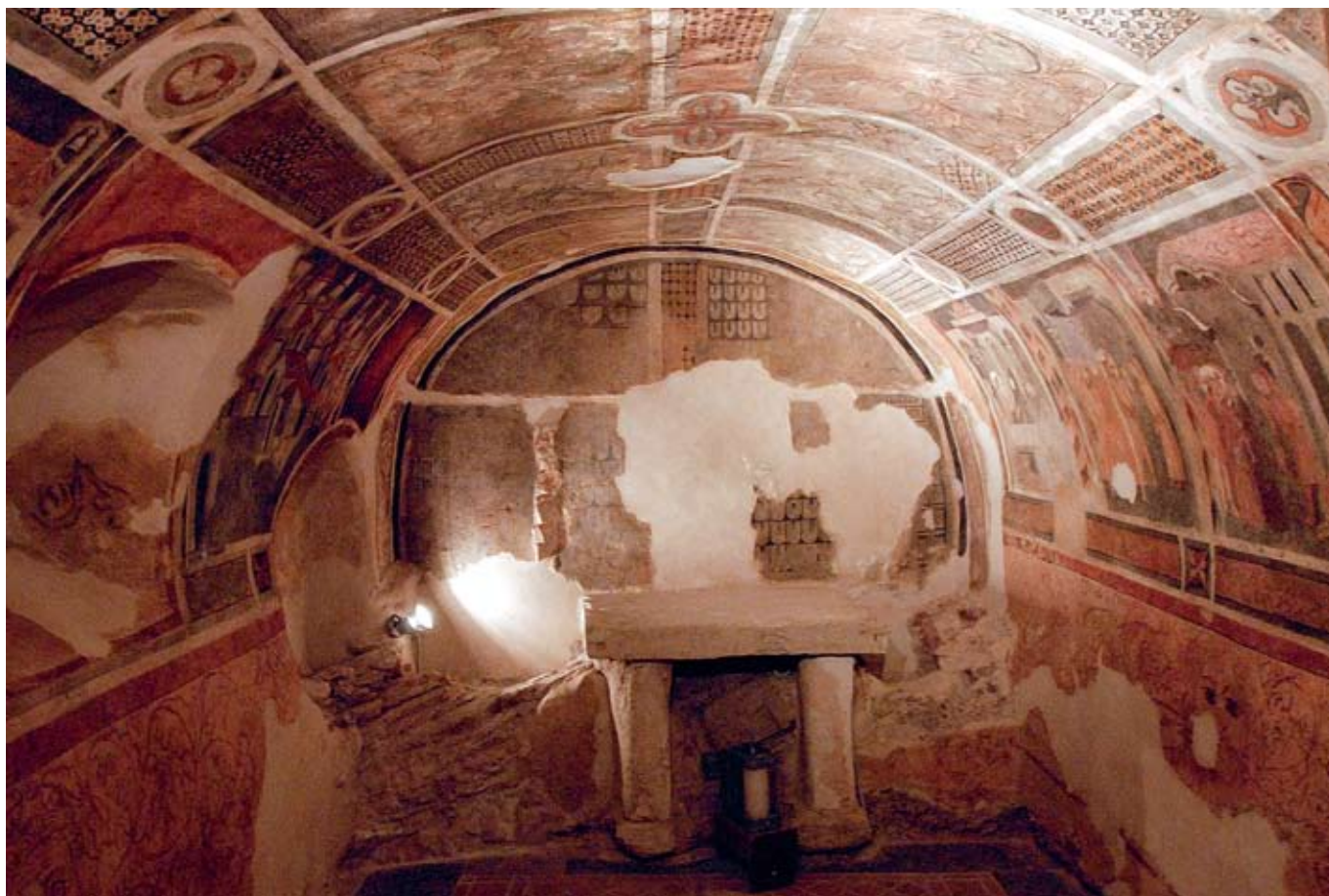


Fig. 5 - Sant'Angelo in Grotte, frazione di S. Maria del Molise. Cripta di S. Pietro in Vincoli (foto M. Mancini).

Fig. 5 - Sant'Angelo in Grotte, near S. Maria del Molise. S. Pietro in Vincoli crypt (photo M. Mancini).



Fig. 6 - Pietracupa, cripta della chiesa di S. Antonio abate (foto C. Ebanista).

Fig. 6 - Pietracupa, crypt of S. Antonio abate church (photo C. Ebanista).



al XV secolo, le pitture raffigurano le *Sette opere della misericordia* (GATTEI et al., a cura di, 1980, p. 138, figg. 162-165; VALENTE, 2003, p. 116).

La chiesa rupestre (fig. 6) della Morgia di Pietracupa, che dal tardo Seicento risulta denominata «Chiesa vecchia» (DELMONACO, 1989, p. 65, nota 73), è interamente scavata nella roccia (CARANO, 1982, pp. 225-227), come attestano i segni lasciati dagli attrezzi; solo sul lato sud è delimitata da una parete in muratura in cui si trova una finestra con arco a sesto acuto che, a quanto pare, rappresenta l'originario ingresso (DELMONACO, 1989, p. 103). L'ipogeo è costituito da un grande vano circolare con soffitto piano che comunica con uno spazio pressappoco quadrangolare situato sul lato nord, presso la scala d'accesso. Al centro del soffitto dell'ambiente circolare rimane la parte superiore di un pilastro risparmiato nella roccia al momento dello scavo e che in origine articolava lo spazio in due locali. Nell'angolo tra il vano circolare e quello quadrangolare sono presenti tre buche, due più grandi e una centrale più piccola, disposte in senso verticale e a distanza regolare tra loro. Poco oltre, sulla parete dell'ambiente circolare, compaiono due fori ravvicinati, al di sotto dei quali è presente un solco verticale; in corrispondenza di questi tagli la parete è stata regolarizzata fino ad assumere una configurazione quadrangolare. Nella parte alta del vano circolare corre un profondo solco

orizzontale cui, a distanza regolare, si sovrappongono quattro buche circolari destinate ad accogliere le travi che, con ogni probabilità, reggevano una tettoia, i cui pali erano fissati in corrispondenza dei fori visibili in diversi punti del pavimento; tra la seconda e la terza buca, a partire da sinistra, la parete presenta una piccola rientranza in cui si apre una nicchia arcuata. Una seconda nicchia, solo tracciata nella roccia e non ultimata, è visibile nella parte orientale del vano circolare, in corrispondenza di un piano inclinato ricavato tagliando la roccia. I fori sul pavimento e sulle pareti dell'ipogeo sono stati interpretati, senza alcuna prova, come tracce dell'utilizzo carcerario dell'ambiente ipogeo a partire dalla seconda metà del XVI secolo (CARANO, 1982, p. 225; DELMONACO, 1989, p. 103). Non va escluso, invece, che in origine la cavità fosse destinata alla lavorazione di prodotti agricoli, come potrebbe suggerire la macina di mulino riutilizzata come mensa d'altare, laddove la presenza di un foro passante con funzione di attaccaglia (fig. 7) denuncia la destinazione a stalla. I capitelli erratici e l'acquasantiera depositati nella chiesa rupestre, qualora non provenissero da altri edifici di culto, denunciano l'esistenza di un arredo scultoreo, difficilmente databile per la semplicità dell'esecuzione, analogamente al volto umano scolpito nella roccia presso l'attuale ingresso dell'ipogeo, appena al di sopra dell'attaccaglia (fig. 7). Alla



Fig. 7 - Pietracupa, cripta della chiesa di S. Antonio abate. Volto umano e 'attaccaglia' (foto C. Ebanista).  
Fig. 7 - Pietracupa, crypt of S. Antonio abate church. Human face and 'attaccaglia' (photo C. Ebanista).

fine del Seicento, al di sopra della «Chiesa vecchia», venne costruito un nuovo edificio di culto dedicato a S. Antonio abate e scavato, quasi completamente, nella roccia (DELMONACO, 1989, pp. 122-123). La presenza di alcune nicchie rettangolari nei muri perimetrali delle navate, scarsamente compatibili con la configurazione spaziale della chiesa, induce ad ipotizzare che il nuovo edificio venne realizzato trasformando una cavità artificiale preesistente o forse accorpandone più di una.

### ***Edifici di culto in muratura addossati a cavità naturali***

La seconda tipologia di chiese rupestri è individuata da grotte naturali, di piccole o medie dimensioni, che sono state ampliate, grazie alla costruzione di opere murarie, per utilizzarle a scopo culturale. È il caso, ad esempio, della chiesa della Madonna delle Grotte a Rocchetta a Volturno ubicata, presso le sorgenti del fiume, lungo un tracciato viario che collegava l'abbazia di S. Vincenzo a Montecassino (VALENTE, 1984; POMPEI, 2005). L'edificio è formato da due nuclei: uno, più antico, ricavato modellando la roccia in corrispondenza di una cavità naturale e l'altro in muratura. Ne è risultata un'articolazione in due navate, collegate da aperture, e affiancate da cappelle e piccoli ambienti

(fig. 8); l'interno è decorato da affreschi databili tra il XIII e il XV secolo: oltre a scene della vita di Cristo, si riconoscono numerose immagini di santi (TROMBETTA, 1971, pp. 26-27, figg. 16-21; GATTEI et al., a cura di, 1980, pp. 104-114, figg. 115-118; VALENTE, 1984). Se l'utilizzo funerario della chiesa era ben noto per la presenza di una tomba monumentale (MASCIOTTA, 1952a, p. 451; TROMBETTA, 1971, p. 27), i recenti scavi hanno messo in luce numerose sepolture terragne, celle per i monaci e una fornace (POMPEI, 2005, pp. 140, 142-143, 146-150, figg. 26-29). La vicinanza ad un articolato complesso di cavità naturali, rimodellate a scopo abitativo (POMPEI, 2005, pp. 145-146, figg. 15-24), e la presenza di impianti per la produzione dell'olio e del vino attestano che la chiesa non sorgeva isolata ma era parte di un complesso monastico, la cui esistenza è documentata dal 1331 (VALENTE, 1984, p. 212). Al 1309 risale, invece, la prima attestazione della chiesa *S. Marie de Griptis* (SELLA, a cura di, 1936, p. 355, n. 5185).

In stato di abbandono è la chiesa rupestre di S. Erasmo (fig. 9) che sorge, appena all'esterno dell'abitato di Isernia, a ridosso del fiume Carpino presso la confluenza nel fiume Sordo. L'edificio è nato intorno ad una cavità naturale, di forma pressappoco ovale, am-

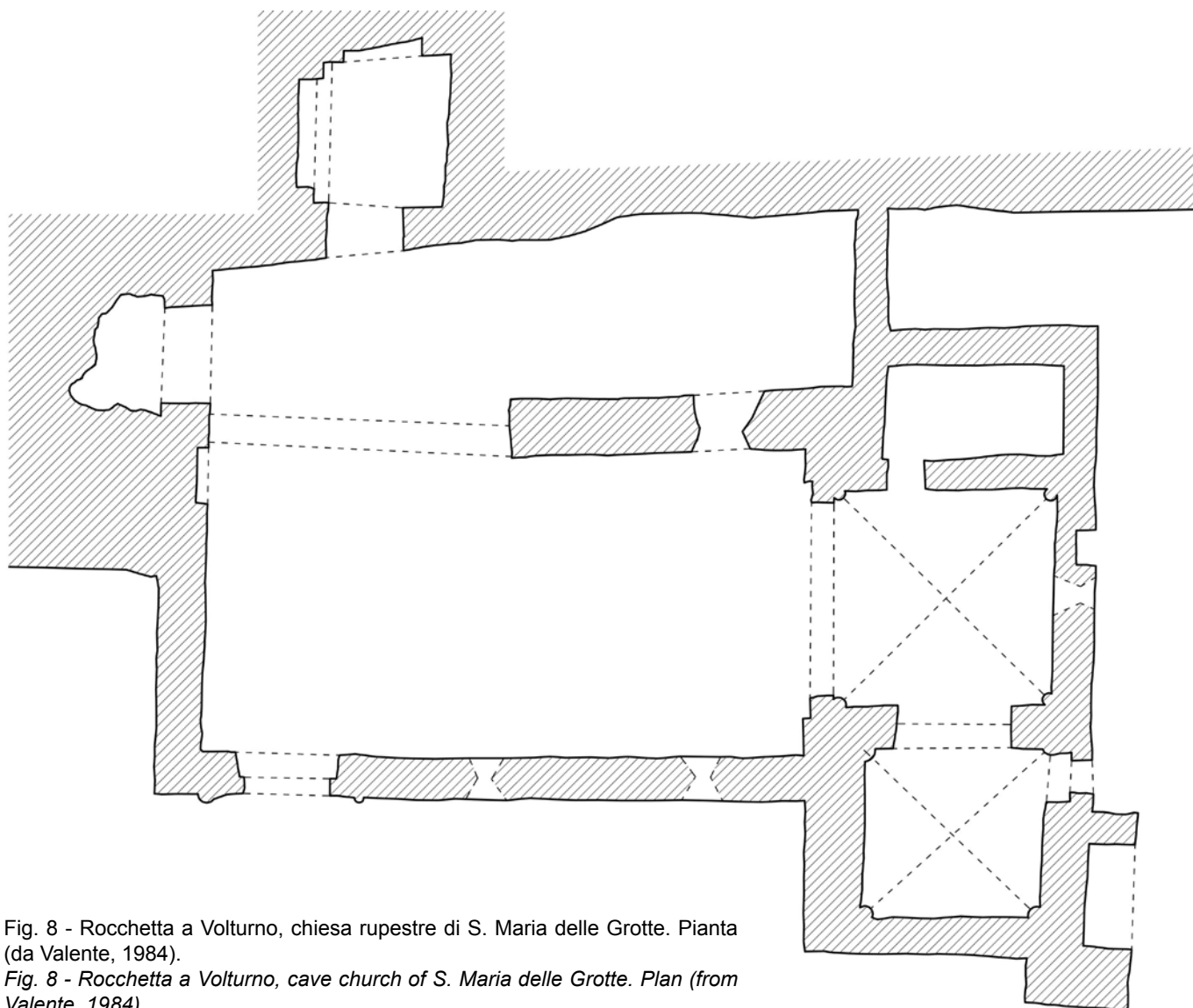


Fig. 8 - Rocchetta a Volturno, chiesa rupestre di S. Maria delle Grotte. Pianta (da Valente, 1984).

Fig. 8 - Rocchetta a Volturno, cave church of S. Maria delle Grotte. Plan (from Valente, 1984).



pliata con la costruzione di un avancorpo e di un piano superiore, dove si conserva un affresco del XIV secolo raffigurante la *Crocifissione* (DE VINCENZI & MONACO, 1986). Parzialmente crollata e ingombra di macerie è la chiesa rupestre di S. Maria di Alto Piede a Longano (fig. 10) che è costituita da una grotta preceduta da un avancorpo in muratura, in cui si aprono il portale

con piedritti, architrave e mensole in pietra lavorata; sulla parete di fondo della cavità sono state ricavate due nicchie, una grande e profonda e l'altra più piccola. Lateralmente alla chiesa si sviluppa un ambiente, coperto da una volta a botte in muratura solo parzialmente conservata, che termina con una grande nicchia absidata con tracce di affreschi. Documentata a

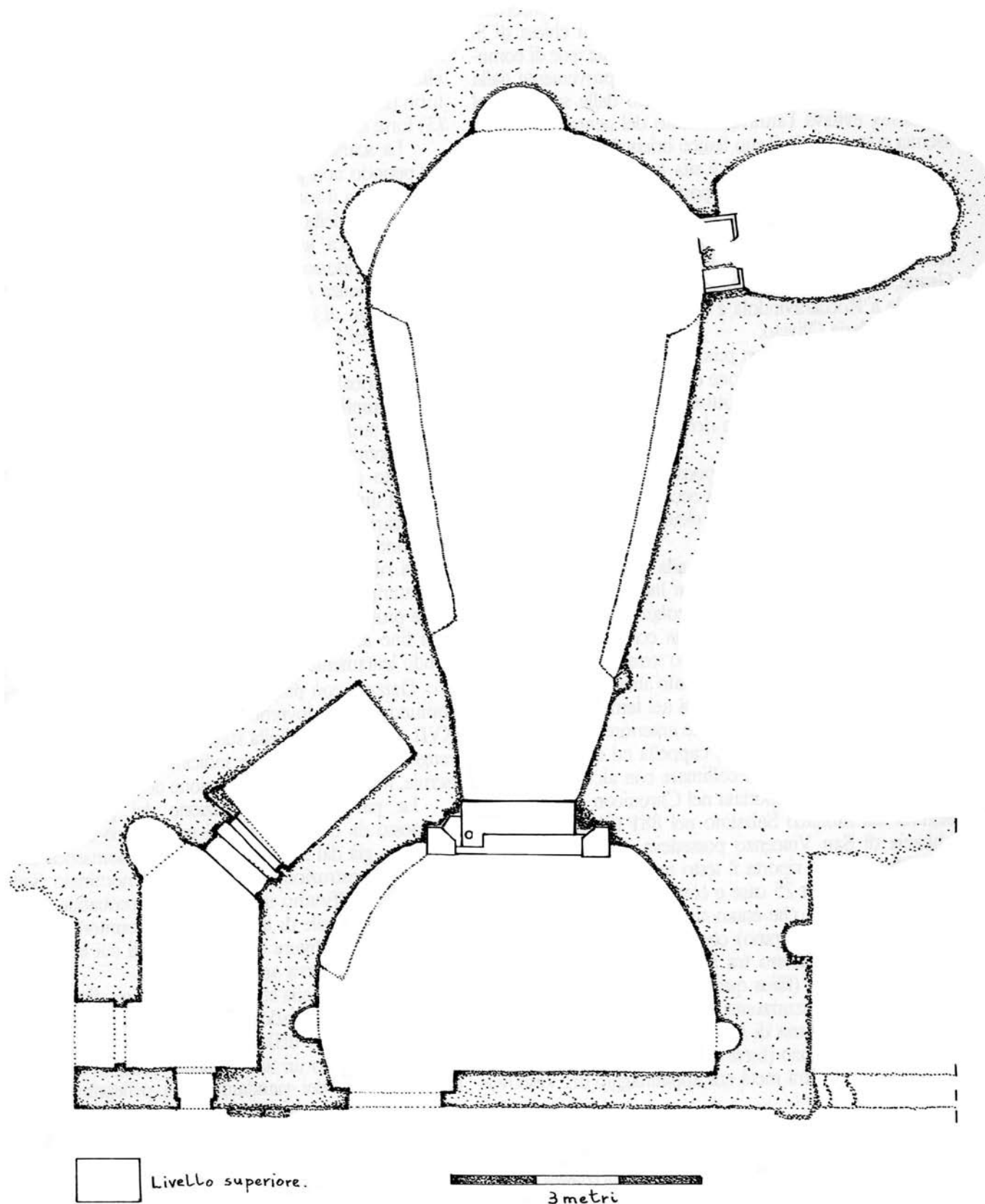


Fig. 9 - Isernia, chiesa rupestre di S. Erasmo. Pianta (da De Vincenzi & Monaco, 1986).  
Fig. 9 - Isernia, S. Erasmo cave church. Plan (from De Vincenzi & Monaco, 1986).



Fig. 10 - Longano, ruderi della chiesa rupestre di S. Maria di Alto Piede (foto T. Borriello).

Fig. 10 - Longano, ruins of the cave church of S. Maria di Alto Piede (photo T. Borriello).

partire dal 1309, allorché ricadeva *in castro Lipurse* (SELLA, a cura di, 1936, p. 352, n. 5156), la chiesa di S. Maria di Alto Piede era ancora officiata nel 1570, quando rientrava nel territorio di Sant'Agapito (VITI, 1972, pp. 66, 112). Successivamente a quella data, la statua lignea della Madonna (inizi XIV secolo), che si conservava nella chiesa rupestre, è stata trasferita nella cattedrale di Isernia (CATALANO, 2004, pp. 343, 350, fig. 1).

Una piccola cavità naturale (fig. 11), che forse rappresenta il nucleo originario del culto, è inglobata nella cappella di S. Margherita sottostante la chiesa di S. Giacomo a Pietracatella (DI VITA, 1956, pp. 175-177; CARANO, 1981, pp. 232-233; CARANO, 1982, p. 224); affrescata nel XIV secolo con scene della vita di Cristo (CARANO, 1981, p. 242), la cappella è stata utilizzata a scopo funerario. Abbandonata da diversi decenni è la grotta di S. Anna in località La Portella a Busso (fig. 12) che è stata trasformata in cappella grazie alla costruzione di una volta in muratura e di un altare con la *fenestella* per le reliquie e una nicchia per la statua di culto; entrambe le strutture conservano tracce di affreschi. Dalla grotta, a pianta rettangolare, si accede, mediante alcuni gradini, ad un cunicolo che conduce ad una seconda grotta, molto più ampia.

Nessuna testimonianza rimane, invece, della frequentazione culturale della grotta presso cui sorge la chiesa della Madonna di Bisaccia a Montenero di Bisaccia; l'edificio di culto peraltro è stato costruito nel 1812 in sostituzione di uno più antico completamente scomparso (PATERNO, 1969, pp. 41-42; DI PIETRO & DE FILIPPO,



Fig. 11 - Pietracatella, cappella di S. Margherita. Cavità naturale (da Carano, 1981).

Fig. 11 - Pietracatella, S. Margherita chapel. Natural cave (from Carano, 1981).



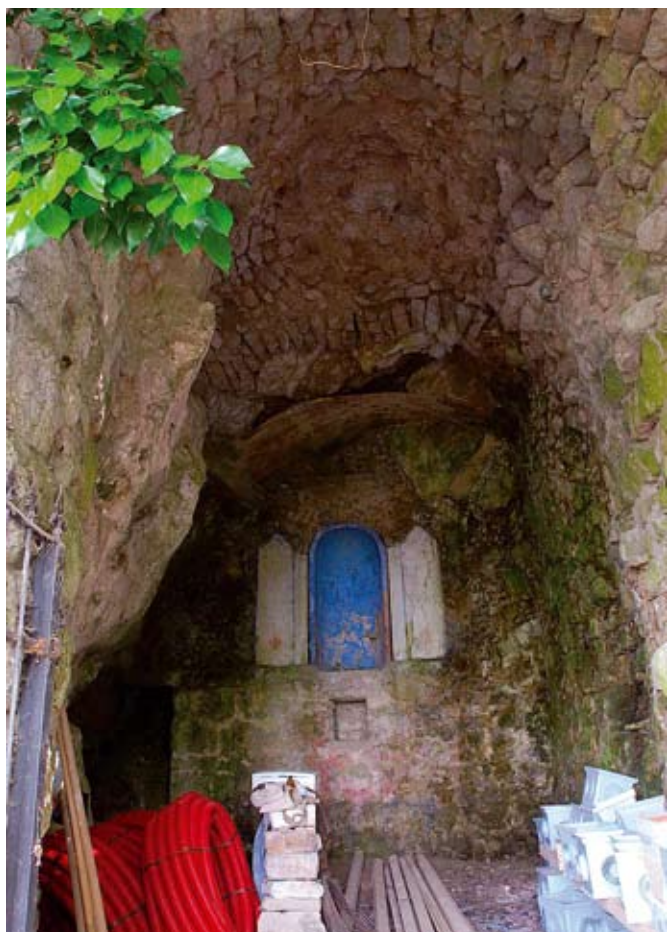


Fig. 12 - Busso, loc. La Portella. Grotta di S. Anna (foto M. Mancini).

Fig. 12 - Busso, loc. La Portella. S. Anna cave (photo M. Mancini).

2003, p. 224). Scavata nel costone roccioso, la grotta ha la pianta quadrangolare e un ampio accesso ad arco; sulle pareti sono presenti nicchie e alloggi per scanse che sembrano denunciare una funzione abitativa, piuttosto che cultuale. Alla fine degli anni Sessanta, il pavimento era ricoperto da oltre un metro di depositi alluvionali e di paglia, in quanto sino a poco tempo prima era adibita ad ovile (PATERNO, 1969, p. 40).

Nella seconda tipologia, oltre all'eremo di S. Luca a Pescopennataro, rientrano anche le chiese rupestri dedicate all'Arcangelo: S. Michele a Foce a Castel S. Vincenzo, S. Michele a Castropignano, S. Michele a Sant'Angelo in Grotte frazione di Santa Maria del Molise. Il culto micaelico, com'è noto, trova la sua naturale manifestazione proprio nelle grotte che, nella letteratura agiografica, erano considerate recesso delle potenze diaboliche, ma anche potenziale antro sacro destinato al culto divino (FONSECA, 2000, p. 36). Nelle cavità naturali dedicate all'Arcangelo, sulla falsariga di quanto attestato nel santuario micaelico del Gargano (OTRANTO & CARLETTI, 1990, pp. 5, 8, 10, 15; OTRANTO, 1994, pp. 88-90; OTRANTO, 2003, pp. 49-50), è sempre presente una vasca per la raccolta dell'acqua di stillicidio, destinata alle pratiche devozionali. È il caso, ad esempio, della chiesa rupestre di S. Michele (fig. 13) che sorge a Sant'Angelo in Grotte, frazione del comune di Santa Maria del Molise; alla cavità originaria è stata aggiunta una parte in muratura che amplia il luogo di culto verso sud-ovest e gli dà una

forma più regolare (MASCIOTTA, 1952a, p. 375; LUCREZI BERTI, 1975, pp. 186, 192). Anche nell'eremo di S. Michele a Foce, incastonato nella roccia scavata dall'omonimo torrente nei pressi di Castel S. Vincenzo, si conserva una cisterna per la raccolta dell'acqua di stillicidio. La modesta struttura in pietra ospita due ambienti, uno piccolissimo posto ad un livello più basso, probabilmente l'abitazione vera e propria dell'eremita, e l'altro sovrastante che corrisponde alla chiesa. Chiusa al culto da alcuni decenni è la chiesa rupestre di S. Michele a Castropignano (PERRELLA, 1883, p. 29; MASCIOTTA, 1915, p. 146), nella quale si conservano i ruderi di un'edicola.

Nell'area molisana il culto micaelico è meno diffuso rispetto a quanto si riscontra in Campania e Puglia, tanto che Martin nel suo studio sulla devozione per l'Arcangelo nel Mezzogiorno d'Italia ha escluso dall'indagine il Molise «authentiquement méridional, mais qui ne dispose que d'une documentation assez faible» (MARTIN, 1994, p. 375). Il culto micaelico in questa regione vanta, tuttavia, origini molto antiche. Sappiamo, infatti, che, tra la fine del 493 e gli inizi del 494, papa Gelasio I chiese al vescovo di Larino, Giusto, di consacrare all'Arcangelo Michele la basilica rurale

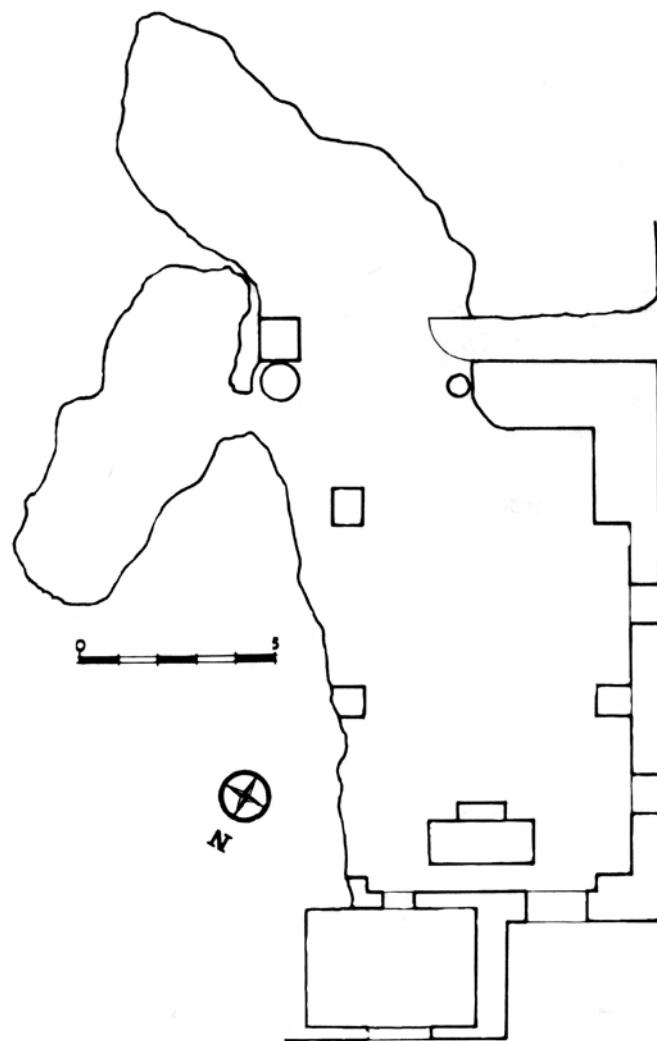


Fig. 13 - Sant'Angelo in Grotte, frazione di S. Maria del Molise. Chiesa rupestre di S. Michele, pianta (da Lucrezi Berti, 1975).

Fig. 13 - Sant'Angelo in Grotte, near S. Maria del Molise. S. Michele cave church, plan (by Lucrezi Berti, 1975).

che Priscilliano e Felicissimo avevano costruito nel *fundus Mariana* di loro proprietà (*Regesta Pontificum Romanorum*, p. 84, n. 630) che, a quanto pare, ricadeva nel territorio di Civitacampomariano, dov'è tuttora attestato l'agiotponimo *Morgia Sant'Angelo* (FALLA CASTELFRANCHI & MANCINI, 1994, pp. 514, 549). La basilica di Larino costituisce il riflesso della diffusione del culto micalico nelle regioni limitrofe al Gargano, in seguito ai primi pellegrinaggi al monte (OTRANTO, 1991, p. 192; NIGRO, 2003, pp. 98, 114). Considerato che Larino era un importante nodo viario, sia di strade romane, sia dei percorsi tratturali, è probabile che in Molise il culto di S. Michele abbia avuto origine più o meno in sincronia con quello garganico. È la realtà stessa regionale, legata alla pastorizia e quindi ad una condizione di seminomadismo e di povertà, che evidenzia quei caratteri popolari del culto e della spiritualità medievale che ne sono all'origine (FALLA CASTELFRANCHI & MANCINI, 1994, p. 549). Non a caso, nella chiesa rupestre di S. Michele a Sant'Angelo in Grotte e nell'ermo di S. Michele a Foce, l'Arcangelo è festeggiato l'8 maggio, il *dies festus* della storia tutta 'longobarda' del culto micalico, e non il 29 settembre, data della festa di estrazione colta e libresca (OTRANTO, 2003, pp. 59-60; CAMPIONE, 2007, pp. 289-290). Tra VIII e X secolo, grazie anche alle nuove fondazioni monastiche benedettine collegate al cenobio di S. Vincenzo al Volturno, in Molise furono costruite numerose chiese dedicate all'Arcangelo, alcune delle quali lungo i percorsi della transumanza (CAMPIONE, 2007, p. 294).

#### ABITATI RUPESTRI

Frequenti nella valle del Fortore, ma diffusi in buona parte del territorio molisano dal sub-Appennino fino ai monti Frentani meridionali, gli abitati rupestri sono costituiti da numerose cavità artificiali, realizzate talora su più livelli, che attualmente risultano abbandonate o riutilizzate come depositi. La raccolta sistematica dei dati, che è stata da poco avviata, consentirà in futuro di attribuire funzioni primarie (ricovero, abitazione, stalla, luogo di lavorazione, ecc.) alle singole cavità, di appurare una loro successione cronologica (grazie alla rilevazione delle tracce dell'escavazione) e di avanzare una proposta di classificazione tipologica della planimetrie, com'è avvenuto per altre realtà regionali (DE MINICIS, 2003; MESSINA, 2004; MASINI, 2004). In questa sede si presentano i primi dati della ricerca che ha riguardato in particolare due abitati rupestri (Pietracupa e Pietravallo) scavati all'interno di quelle massicce conformazioni rocciose emergenti dal suolo che vengono definite *pietra*, *sasso*, *pesco* o *morgia* (BUSINO, 2008, p. 23). Grazie all'aggiunta di altri vocaboli, questi termini sono diventati dei toponimi, secondo quanto si riscontra anche in altre regioni; in Molise è il caso di Pietracatella, Pietracupa e Pietravallo.

Nata dalla fusione di due distinti insediamenti (*Petra* e *Catella*), documentati nella seconda metà del XII secolo (JAMISON, a cura di, 1972, pp. 49, 278, nn. 298, 1387), Pietracatella sorge su una morgia caratterizzata dalla presenza di cavità artificiali. Mentre in

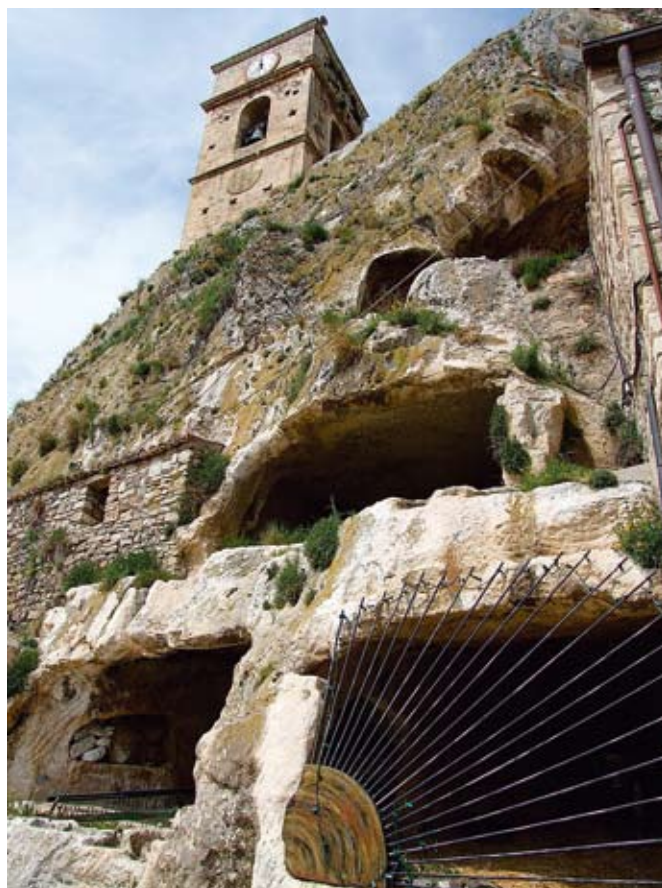


Fig. 14 - Pietracupa, le cavità nella morgia (foto C. Ebanista).  
Fig. 14 - Pietracupa, caves in the morgia (photo C. Ebanista).

passato è segnalata l'esistenza di 10 o 14 grotte (DI VITA, 1956, p. 25), al momento si ha notizia di una sola cavità che è stata riempita di detriti in occasione della ristrutturazione di un serbatoio. Sulla datazione e funzione delle grotte sono state avanzate ipotesi quanto mai discutibili: la loro creazione, infatti, è stata assegnata all'età della pietra o al IV secolo a.C. (DI VITA, 1956, pp. 24-25), anche se non sono mancate proposte di identificazione con una catacomba paleocristiana (CARANO, 1981, p. 232).

Anche l'abitato rupestre di Pietracupa (fig. 14) è stato scavato all'interno di una morgia. Sul lato sud-est della rupe, lungo la gradinata che conduce alla già citata chiesa di S. Antonio abate, sono presenti 13 cavità artificiali, dislocate su tre diversi livelli (figg. 15-16) e collegate da scale intagliate nella roccia, secondo un procedimento ancora praticato agli inizi del XVII secolo (DELMONACO, 1989, p. 90). Le grotte risultano quasi tutte chiuse da pareti in muratura, di epoca post-medievale, in cui sono presenti porte e finestre con architravi e piedritti in pietra lavorata. Se si eccettua una cavità dal profilo irregolare, le altre sono tutte di forma pressappoco quadrangolare con il soffitto piano. Oltre a nicchie di diverse dimensioni e forme, nelle cavità sono presenti gli apprestamenti tipici delle unità abitative rupestri (panche, canali, vasche circolari, pozzetti, attaccaglie). La fondazione dell'insediamento rupestre di Pietracupa viene generalmente assegnata al VI secolo d.C. e attribuita, senza alcun riscontro documentale o archeologico, ad una comunità monastica (DELMONACO, 1989, pp. 30, 33). Il toponimo, attestato



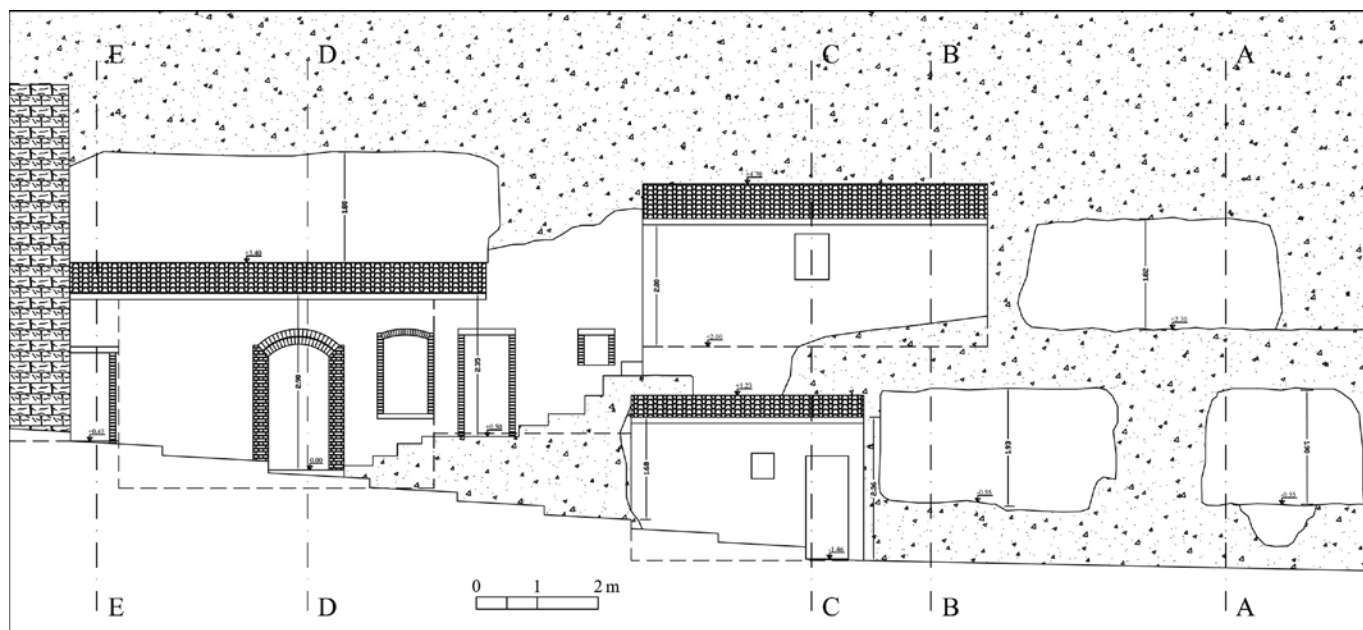


Fig. 15 - Pietracupa, prospetto dell'abitato rupestre (Studio Ruscitto, Campobasso).

Fig. 15 - Pietracupa, cave dwellings elevation (Studio Ruscitto, Campobasso).

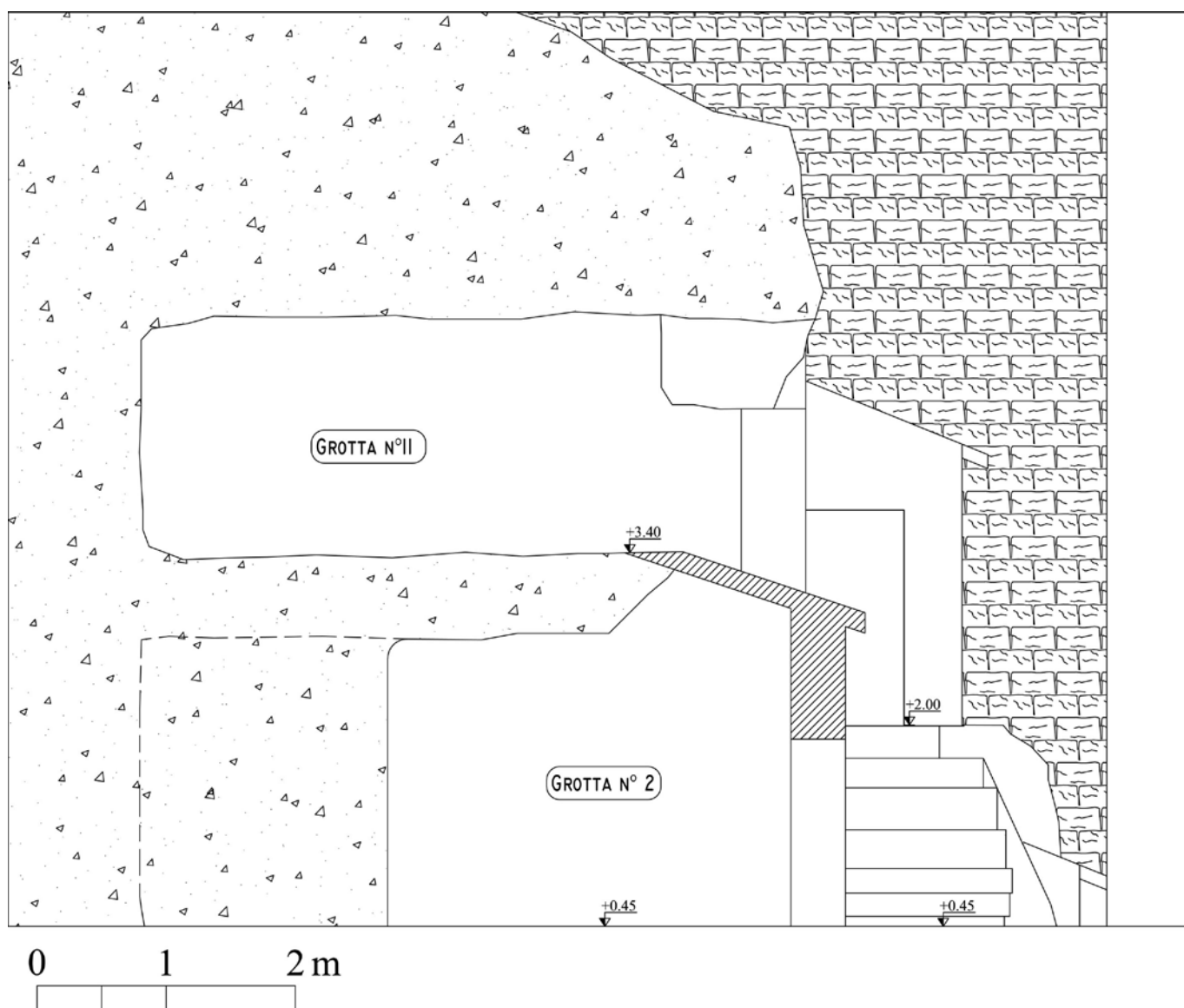


Fig. 16 - Pietracupa, sezione di due cavità (Studio Ruscitto, Campobasso).

Fig. 16 - Pietracupa, section of two caves (Studio Ruscitto, Campobasso).

dalla seconda metà del XII secolo (JAMISON, a cura di, 1972, p. 135, n. 749), è composto dal termine *pietra* (roccia, masso) e dall'aggettivo *cupa* (scuro) (MARCATO, 1990). Ancora da accertare è il rapporto tra l'abitato rupestre e l'insediamento fortificato documentato dalle fonti; completamente scomparsi sono, difatti, i «ruderi della torre del vecchio castello» che nel 1803 erano ancora visibili sulla cima della morgia, nonostante il barone di Pietracupa, Francesco Francone, dopo il 1676, ne avesse tratto un gran numero di pietre per costruire un nuovo palazzo (DELMONACO, 1989, pp. 121, 229). La continuità della frequentazione della morgia è testimoniata dalle fonti scritte: sappiamo, infatti, che nel 1532 a Pietracupa risiedevano 64 fuochi che nel giro di 13 anni divennero 89, prima di scendere a 83 nel 1562 e a 40 nel 1595 (DELMONACO, 1989, pp. 80, 82). Ancora utilizzate nel 1802 come abitazioni e stalle (DELMONACO, 1989, p. 228), le grotte sono attualmente in fase di ristrutturazione per accogliere il Museo della rupe.

Completamente abbandonato è, invece, l'abitato rupestre di Pietravalle che sorge su una morgia (fig. 1) nel comune di Salcito. Il toponimo è attestato dalla seconda metà del XII secolo nella forma *Petramvaldam* (JAMISON, a cura di, 1972, p. 144, n. 795). Anche in questo caso mancano dati per confermare o smentire l'ipotesi della nascita dell'insediamento rupestre in un'epoca anteriore al VI secolo d.C. (DELMONACO, 1989, p. 27, nota 6). Nei pressi dell'abitato sorgeva la chiesa rurale «sub vocabulo S. Laurentii petrevallis» che

nel 1575 fu concessa al diacono «Giulio delomonaco terre petrecupe» e che nel 1677 risultava già «diruta» (DELMONACO, 1989, pp. 33-34, nota 13). Nel 1652 nel «casale rustico» di Pietravalle è attestato «un pagliaro d.e alle grotte, quale serve per l'animali» (Archivio di Stato di Campobasso, *Atti demaniali*, Salcito, b. 1, fasc. 1, copia del 1748), mentre nel 1765 solo un 'casaleno' e i ruderi della chiesa di S. Lorenzo (*Documenti*, p. 46). Nel secolo successivo, a quanto pare, le grotte furono utilizzate dai briganti (PIETRAVALLE, 1977, p. 87). Nel versante meridionale della Morgia di Pietravalle sono presenti 10 cavità artificiali, a pianta quadrangolare, distribuite su due livelli. Al livello inferiore compaiono 3 grotte che all'interno, lungo le pareti, presentano un bancone alto circa 1 m, interpretabile come piano di lavoro (cfr. DE MINICIS, 2003, p. 28). Al secondo livello si trovano 7 grotte (fig. 17) che affacciano su una spianata che insiste sulle cavità inferiori. In corrispondenza di un ampio taglio verticale che ha regolarizzato la parete della morgia, si riconosce una grotta, poco profonda e con ingresso a forma di parallelogramma, presso la quale, in alto a sinistra, compaiono due lunghi solchi orizzontali che conservano ancora tracce dei laterizi della copertura lignea alloggiata nei sottostanti fori quadrangolari e circolari. Procedendo verso destra, segue una cisterna che si riempiva grazie ad un foro circolare scavato nel soffitto; dal serbatoio parte un profondo canale verticale, anch'esso scavato nella roccia (fig. 18), che continua in direzione delle cavità alla base della morgia. Una tettoia simile a quella già



Fig. 17 - Salcito, Morgia di Pietravalle. Le cavità al secondo livello (foto M. Mancini).

Fig. 17 - Salcito, Morgia di Pietravalle. The second floor caves (photo M. Mancini).





Fig. 18 - Salcito, Morgia di Pietravalle. Cavità e canale scavato nella roccia (foto M. Mancini).

*Fig. 18 - Salcito, Morgia di Pietravalle. Caves and drain into the rock (photo M. Mancini).*

descritta, se si eccettua l'uso di lastre in pietra al posto dei laterizi, copriva lo spazio antistante la cisterna e le due grotte adiacenti che sono intercomunicanti: nella cavità più vicina al serbatoio, oltre ad una nicchia sulla parete sinistra, si notano un pozzetto quadrato (forse destinato alla conservazione di derrate alimentari) e tre grossi fori quadrangolari scavati nel pavimento (fig. 19), mentre nell'altra grotta compaiono una nicchia sulla parete di fondo, una finestra e alcune buche sulla parte alta delle pareti, probabilmente destinate a sorreggere una struttura lignea. Sul versante nord della morgia, pressappoco in quota con il livello superiore, si trovano altre 3 grotte con l'apertura ad arco che, in un caso, è stata murata per ricavarvi una porta e una finestra; lungo la parete sinistra della grotta ubicata più ad ovest è presente un bancone, mentre nella parete destra si apre una piccola finestra.

Nella balza sud-ovest della collina su cui sorge Montenero di Bisaccia sono presenti numerose cavità artificiali in stato di abbandono che, senza alcuna prova, sono state datate alla preistoria o interpretate come luoghi di culto e di sepoltura dei primi cristiani; in passato nelle grotte, divise in due o tre ambienti, sono state trovate «punte di frecce, ossa, frammenti di stoviglie, vasi e anfore d'ogni dimensione» (PATERNO, 1969, pp. 39-42). In stato di abbandono è anche l'abitato rupestre di S. Giacomo degli Schiavoni che, a quanto pare, sorse dopo il terremoto del 1456, allorché i



Fig. 19 - Salcito, Morgia di Pietravalle. Pozzetto nel pavimento di una cavità (foto M. Mancini).

*Fig. 19 - Salcito, Morgia di Pietravalle. Pit in the floor of a cave (photo M. Mancini).*



sopravvissuti scavarono 7 cavità nella zona a sud del colle delle Piane; quando nel 1564 venne fondato un nuovo abitato nella zona di Terra Vecchia, le grotte sarebbero state occupate dagli 'zingari' (DELLA PORTA, 1999, pp. 24-26). Anche a Sant'Elia a Pianisi esistono diverse grotte artificiali (TESTA, 2000, pp. 164-165) che, essendo dislocate in contrade distanti tra di loro (Cese, Campo del forno, San Benedetto, Piana S. Antonio), non appartengono ad un medesimo insediamento abitato. Ad un esteso abitato rupestre sembrano riconducibili, invece, le cavità artificiali esistenti a Macchia Valfortore; alcune risultano in stato di abbandono, mentre altre sono state riadattate a deposito o a rimessa, grazie alla costruzione di pareti in muratura (fig. 4).

Nonostante le ricerche sulle unità rupestri del Molise siano appena iniziate, si possono, tuttavia, anticipare alcune osservazioni che contribuiscono ad inserire, a pieno titolo, la regione nell'ambito degli studi sulla civiltà rupestre dell'Italia centro-meridionale. Se l'utilizzo cultuale, considerato il numero ridotto dei siti sinora censiti e la scarsa attestazione dei santuari micaelici, non presenta particolarità di rilievo, gli abitati rupestri molisani rivestono un indubbio interesse

per la complessa articolazione e la qualità dell'escavazione. Com'è attestato in altre regioni, l'elemento principale che distingue uno spazio abitativo è dato dall'associazione di lettieri (ossia giacigli) con nicchie di forma e dimensioni diverse: le più piccole erano utilizzate per le lucerne, mentre quelle più grandi (talora suddivise con ripiani lignei) per riporvi vasi, derrate alimentari e oggetti di vario tipo (DE MINICIS, 2003, p. 28). Le numerose tracce in negativo che rimangono sui soffitti, sulle pareti e sul pavimento delle cavità, come anche le vasche, i canali e i pozzetti, rivelano una certa cura nell'escavazione che solo in parte può essere giustificata dalla facile lavorabilità della roccia. Considerato che nel Molise l'escavazione di abitazioni, ricoveri per animali e depositi è ancora documentata in età moderna, sembra plausibile che gli insediamenti abitati sinora censiti possono essere, almeno in parte, assegnati al medioevo. Lo studio della documentazione scritta, unitamente all'analisi sistematica delle tipologie abitative e delle tecniche edilizie impiegate nelle strutture murarie di completamento, fornirà i dati necessari a precisare l'epoca di costruzione e di frequentazione delle singole unità rupestri nonché a riconoscerne la funzione.

### Ringraziamenti

Si ringraziano l'Amministrazione Comunale di Pietracupa, nella persona del sindaco Felice Di Risio, e lo Studio Ruscitto di Campobasso per aver messo a disposizione i rilievi grafici delle grotte di Pietracupa che sono stati eseguiti dai geometri Marco Carriero e Daniele Molinaro. Un particolare ringraziamento va a Tiziana Borriello, Ilenia Cincindella, Erika Colavita e Valentina Giuliani per la fattiva collaborazione.

### Bibliografia

- BERARDI G., 1999, *Duronia dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso.
- BURRI E., AGOSTINI S., CELICO P., IACOVONE D., ROMANO B., 1995, *Carta delle Unità morfocarsiche della regione Abruzzo (1:200.000)*, a cura di Burri E., S.E.L.C.A., Firenze.
- BUSINO N., 2008, *La media valle del Miscano fra tarda antichità e medioevo*, Napoli.
- CAMPIONE A., 2007, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in: BOUET P., OTRANTO G., VAUCHEZ A. (a cura di), *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale. Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*, Atti del Congresso Internazionale di studi, Bari - Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006, Bari 2007, pp. 281-302.
- CARANO C., 1981, *Note storico-artistiche su Pietracatella*, in: NOCERA E. (a cura di), *Almanacco del Molise 1981. Il Molise intorno al Mille*, Campobasso, pp. 229-244.
- CARANO C., 1982, *Cripte molisane nel periodo preromanico*, in: NOCERA E. (a cura di), *Almanacco del Molise 1982*, Campobasso, pp. 209-229.
- CARLETTI C., OTRANTO G. (a cura di), 1994, *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992, Bari 1994.
- CATALANO D., 2004, *Scultura lignea medievale in Molise. Primi risultati di un'indagine territoriale*, in: DE BENEDITTIS G. (a cura di), *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno, Campobasso, 18-20 novembre 1999, Campobasso, pp. 341-355.
- DELLA PORTA E., 1999, *S. Giacomo degli Schiavoni: storia, usi e costumi*, Termoli.
- DELMONACO A., 1989, *Quelli della pietra cupa. Mille anni di una comunità molisana: storie ed immagini*, Napoli.
- DEL VECCHIO U., 2007, *La distribuzione territoriale delle grotte in Campania*, in: DEL PRETE S., MAURANO F.



- (a cura di), *Atti I Convegno Regionale di Speleologia, Campania Speleologica*, Oliveto Citra, 1-3 giugno 2007, Piedimonte Matese 2007, pp. 103-115.
- DE MINICIS E., 2003, *Introduzione*, in: DE MINICIS E., a cura di (2003), *Insedimenti rupestri medievali della Tuscia. I. Le abitazioni*, Roma, pp. 9-33.
- DE VINCENZI F., MONACO D., 1986, *S. Erasmo ad Isernia. Ipotesi sulle origini di una chiesa rupestre*, in: *Almanacco del Molise* 1986, II, Campobasso, pp. 61-79.
- DI PIETRO A., DE FILIPPO G., 2003, *Montenero di Bisaccia. La storia, i documenti, le immagini*, Napoli.
- DI VITA D., 1956, *Pietracatella*, Genova.
- Documenti = Documenti per una storia di Salcito secc. XVII-XX. Catalogo della mostra*, Campobasso 1997.
- EBANISTA C., 2006, *Culto micaelico e insediamenti rupestri in Campania: la grotta di S. Michele ad Avella*, in: FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze 2006, pp. 389-400.
- EBANISTA C., 2007, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel medioevo*, in: DEL PRETE S., MAURANO F. (a cura di), *Atti I Convegno Regionale di Speleologia, Campania Speleologica*, Oliveto Citra, 1-3 giugno 2007, Piedimonte Matese 2007, pp. 127-150.
- FALLA CASTELFRANCHI M., MANCINI R., 1994, *Il culto di S. Michele in Abruzzo e Molise dalle origini all'alto-medioevo (secoli V-XI)*, in: CARLETTI, OTRANTO (a cura di), pp. 507-551.
- FATICA A., 2004, *Molise*, in: *Il Catasto nazionale delle cavità artificiali*. A cura di DI LABIO E., *Opera Ipogea*, 2/3, p. 67.
- FELICI A., PIRO M., CAPPA G., MECCHIA G., 1989, *Proposta di classificazione e delimitazione dei gruppi montuosi Lazio*, Atti del XV Congresso Nazionale di Speleologia, Castellana Grotte 10-13 settembre 1987. *Le Grotte d'Italia*, serie IV, XV, 1987-1989, pp. 109-120.
- FESTA A., GHISETTI F., VEZZANI L., 2006, *Carta Geologica del Molise Scala 1:100.000. Note Illustrative. Regione Molise*, Nichelino.
- FONSECA C.D., 2000, *La vita in grotta fra angeli e demoni*, in: BUSSAGLI M., D'ONOFRIO M. (a cura di), *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente e Occidente, Mostra sugli angeli per il Giubileo del Duemila*, Bari-Caen 6 maggio-31 dicembre 2000, Cinisello Balsamo, pp. 36-39.
- GATTEI S., LA REGINA A., MAINARDI R., PACE V., PIROVANO S. (a cura di), 1980, *Molise*, Milano.
- JAMISON E. (a cura di), 1972, *Catalogus Baronum*, Roma 1972.
- LUCREZI BERTI C., 1975, *Il culto di S. Michele nelle grotte d'Abruzzo e del Molise*, Atti del II Convegno di Speleologia Abruzzese, l'Aquila 9 dicembre 1973, Quaderni del Museo di Speleologia 'V. Rivera', 2, l'Aquila, pp. 185-192.
- MANCINI M. (in stampa), *Il fenomeno carsico e il patrimonio speleologico del Molise*, in: *Le risorse naturali del Molise*, a cura di PETROCELLI E., Isernia.
- MARCATO C., 1990, *Pietracupa*, in: GASCA QUEIRAZZA G. et alii (a cura di), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, p. 492.
- MARTIN J.M., 1994, *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VIe-XIIe siècles)*, in: CARLETTI, OTRANTO (a cura di), pp. 375-404.
- MASCIOTTA G., 1914, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, 1, La provincia di Molise*, Napoli.
- MASCIOTTA G., 1915, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, 2, Il circondario di Campobasso*, Napoli.
- MASCIOTTA G., 1952a, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, 3, Il Circondario d'Isernia*, Cava dei Tirreni.
- MASCIOTTA G., 1952b, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, 4, Il Circondario di Larino*, Cava dei Tirreni.
- MASINI M., 2004, *Metodologia di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in: MENESTÒ (a cura di), pp. 97-108.
- MENESTÒ E. (a cura di), 2004, *Quando abitavamo in grotta*, Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003, Spoleto.
- MESSINA A., 2004, *Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina*, in: MENESTÒ (a cura di), pp. 35-38.
- NIGRO G., 2003, *Il Molise paleocristiano dalle origini a Gregorio Magno*, in: *Vetera Christianorum*, 40/1, pp. 93-116.
- OTRANTO G., 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*. Bari.
- OTRANTO G., 1994, *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*. In: *Monteluco e i monti sacri*, Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993, Spoleto, pp. 85-124.
- OTRANTO G., 2003, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in: BOUET P., OTRANTO G., VAUCHEZ A. (a cura di), *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*. Collection de l'École française de Rome, 316, Roma, pp. 43-64.
- OTRANTO G., CARLETTI C., 1990, *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.

- PATERNÒ E.A., 1969, *Storia di Montenero di Bisaccia dalle origini ai nostri giorni*, Lanciano.
- PERRELLA A., 1883, *Di Castropignano e sue vicinanze: schizzi topografici e storici*, Napoli.
- PIETRAVALLE N., 1977, *Invito al Molise*, Roma.
- POMPEI M., 2005, *Rocchetta al Volturno (IS) Chiesa Madonna delle Grotte e "Insediamenti rupestri" Località "Madonna delle Grotte"*, In: Conoscenze. Rivista semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise, 1/2, pp. 139-154.
- Regesta Pontificum Romanorum = Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII, I, A S. Petro ad a. MCXLIII*, ed. P. Jaffe (II edizione a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald), Lipsiae 1885.
- SANCHEZ G., 1833, *Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia nelle Due Sicilie e in altre regioni [...]*, II, Napoli.
- SELLA P. (a cura di), 1936, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aprutium, Molisium: le decime dei secoli XIII-XIV: con carta topografica delle diocesi* (Studi e testi, 69), Città del Vaticano.
- TESTA E., 2000, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche di S. Elia a Pianisi*, Campobasso.
- TROMBETTA A., 1971, *Arte medioevale nel Molise*, Nocera.
- VALENTE F., 1984, *Gli affreschi di S. Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno. Palinsesto angioino su impianto longobardo*, in: NOCERA E. (a cura di), *Almanacco del Molise 1984*, Campobasso, pp. 207-255.
- VALENTE F., 2003, *Luoghi antichi della provincia di Isernia*, Ferrazzano.
- VITI A., 1972, *Note di diplomazia ecclesiastica sulla contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dall'età longobarda alla aragonese*, Napoli.